

Giovanni Paolo II ha celebrato il centenario della «Rerum Novarum» Divario Nord-Sud, sfruttamento e ambiente al centro del discorso

«Un'ingiusta distribuzione dei beni all'interno dei paesi europei» La crisi ecologica? «Dovere morale non sperperare le risorse naturali»

# «Non distruggiamo il pianeta»

## Allarme del Papa: «Anche ad Ovest tanta povertà»

Papa Wojtyla, che dieci anni fa non poté ricordare la «Rerum Novarum» per l'attentato subito, ne ha ieri celebrato il centenario. Ha lanciato alle forze del lavoro, dell'imprenditoria, ai governi la sfida di misurarsi con «l'ingiusta ripartizione dei beni» tra paesi ricchi e in via di sviluppo. Occorre «una profonda riforma morale». Il futuro dell'Europa e del mondo è nella solidarietà.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Nel celebrare, ieri pomeriggio nell'aula sinodale, il centenario dell'enciclica «Rerum Novarum» di Leone XIII, Giovanni Paolo II si è soffermato sui problemi che sono al centro, oggi, della questione sociale che ha assunto dimensioni mondiali, con una forte denuncia degli squilibri che la caratterizzano. La seduta, alla quale erano presenti cardinali e molte personalità della cultura e del mondo del lavoro, è stata aperta dal cardinale Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio della Giu-

stizia e della Pace, che ha promosso la manifestazione, a cui sono seguiti interventi del prof. Hans Maier dell'Università di Monaco, dell'ex primo ministro polacco Tadeusz Mazowiecki, del vice presidente della Confederazione mondiale del lavoro (Cmt), Luis Enrique Marias, del vice presidente dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid). Giovanni Paolo II ha richiamato l'attenzione delle organizzazioni del lavoro, degli imprenditori e dei governi su tre problemi attuali che non

possono essere più rinviati. Il primo riguarda «l'ingiusta ripartizione dei beni tra i paesi industrializzati ed i paesi in via di sviluppo». La Chiesa - ha osservato - si rende conto che non è facile colmare questo «abisso» di un solo colpo, ma sollecita una «politica dello sviluppo» che, senza essere utopista, promuova «con urgenza iniziative più radicali e più efficaci in favore dei paesi poveri e con la loro collaborazione». Perché è intollerabile che si continui a rimanere come impotenti «davanti all'aggravarsi della miseria da una parte, mentre esistono possibilità economiche e tecniche dall'altra».

Il secondo problema riguarda «l'ingiusta distribuzione dei beni all'interno di ciascun paese». Esso non tocca soltanto i paesi del Terzo Mondo, dove sono più che evidenti «l'ingiusta distribuzione dei beni della terra, lo sfruttamento del lavoro e lo stile di vita lussuosa di pochi che rappresenta-

no violazioni scandalose della destinazione dei beni a tutti». C'è «una parte notevole della popolazione nell'Europa dell'Ovest che vive in condizioni di povertà che sono fonte di dure sofferenze». E questo fenomeno «è ancora più esteso nei paesi dell'Europa centrale e orientale». Il terzo problema di grande attualità concerne «la responsabilità che portiamo di fronte alla creazione e, di conseguenza, della società». Per Papa Wojtyla è venuto il tempo, per le organizzazioni dei lavoratori ed imprenditori ma anche per gli Stati, di porre un limite al profitto, come aveva sostenuto nell'enciclica «Centesimus Annus». È un fatto che, nelle società odierne e soprattutto in quelle

dei paesi industrializzati, «il capitale produttivo va sempre più a beneficio di un numero ristretto di persone e la maggioranza rimane fuori». Ebbene, la dottrina sociale della Chiesa «ha sempre difeso la partecipazione di un gran numero di persone al capitale produttivo, perché la proprietà è uno dei mezzi importanti per proteggere la libertà e la responsabilità della persona e, di conseguenza, la società». Giovanni Paolo II ha, poi, affrontato i compiti dello Stato che non può essere assistenziale per tutti i cittadini. Ci sono delle priorità riguardanti la tutela dei più bisognosi, delle famiglie numerose, degli anziani, degli handicappati. Una politica moderna di uno Stato deve, poi, preoccuparsi dell'affermarsi della «tendenza all'individualismo e all'atomizzazione della società». Ora che «l'ideologia della lotta di classe non trova più molti difensori dopo il crollo del socialismo reale», lo Stato deve

favorire «la solidarietà contro i meccanismi burocratici». Non bastano, perciò, le riforme strutturali, istituzionali, se non sono sostenute da «una profonda riforma morale». Il futuro dell'Europa e del mondo non si costruisce fondandolo su «un egoismo incontrollato» ma su «una autentica solidarietà». Ed a sostegno di questa tesi sono intervenuti, con approcci diversi, il prof. Maier che ha ripercorso cento anni di storia, Enrique Marias che ha detto che «la libertà umana non può essere sostituita dalla libertà del mercato», Mazowiecki, il quale ha affermato che «la vecchia forza onnipotente dello Stato è cessata, in Polonia e nei paesi dell'est, ma la consapevolezza dei diritti democratici deve essere ancora costruita». Anche Paik ha aderito alle tesi del Papa. Ma resta il problema di tradurre in realtà. Si apre, così, per la Chiesa il compito difficile della testimonianza.

Comizio di Sua Emittenza davanti al ministro Vizzini: «La Rai è drogata, la legge Mammì è bruttissima»

# Berlusconi ai delegati Psdi: «La tv sono io»

Alla terza giornata del congresso del Psdi, Berlusconi sale in tribuna e sferra sciabolate a tutti: la Rai, Scalfari, tiggli lottizzati. Ricostruisce l'epopea Fininvest, chiede che si lascino in pace le tv a pagamento, Telepiù uno, due e tre. Il neoministro alle Poste, Carlo Vizzini, ascolta senza batter ciglio: «Un ragionamento da imprenditore». Vespa (Tg1): «Se l'assaggio è "L'istruttoria" di Ferrara e Sgarbi, non sono tranquillo».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

**ROMA.** Il primo giorno, Cariglia. Il secondo giorno, Vizzini. Ma il terzo giorno no, l'oratore-cio non è un socialdemocratico. È Berlusconi in persona, che investe la platea con una delle sue memorabili concioni, mentre al suo fianco il neoministro alle Poste, Carlo Vizzini, ne ascolta di cotte e di crude sulla Rai, e non batte ciglio. La concorrenza «del gigante pubblico» è «sleale», sbotta il cavaliere. La legge Mammì «non mi piace». I telegiornali Rai sono «lottizzati», mentre quelli della Fininvest «non saranno mai di parte». È «un elemento di equilibrio» la Fininvest, altro che monopolio, «duppolo e oligopolio». «Tanto è vero che nella vicenda Mondadori - assicurava umile Berlusconi - non siamo mai scesi in campo a difendere i nostri interessi di bottega». I «cosiddetti editori puri», invece, «sono protagonisti della politica, e nella maggior parte dei casi sono partiti sommersi». E

costi anche Scalfari è sistemato. Il mercoledì socialdemocratico, a Rimini, è uno e trino. Il congresso sospende il dibattito politico (ma domani arriva Nicolazzi, e lo vivacizzerà) e si divide in commissioni. La prima, presieduta dal sen. Dante Schietroma, ha per tema «l'efficienza dello Stato», e per ospiti alcuni illustri costituzionalisti, come Valerio Onida e Giuseppe De Vergottini, che ripropongono il no socialdemocratico al presidenzialismo e al referendum propositivo. La seconda commissione discute di ambiente.

Ma quasi tutti i delegati affollano la sala plenaria del congresso, per la tavola rotonda su «Informazione e telecomunicazioni». Ospiti d'onore previsti, Berlusconi e Manca, con Gianni Letta e i direttori dei tre Tg, Curzi, La Volpe e Vespa. Partecipa anche il garante dell'editoria, il prof. Giuseppe Santaniello, coi rappresentanti



Silvio Berlusconi con il ministro Vizzini, durante il suo intervento a Rimini

di altre federazioni radio e televisive, Filippo Rebecchini e Cesare Rattazzi, e il vicepresidente della Rai, Leo Rizzoli. Ma Enrico Manca, per impegni egiziani, non c'è. Ma un videointervento un po' di pramatica, nel quale rinnova il giudizio positivo sulla legge Mammì; e invoca una nuova riforma del servizio pubblico,

che si «scrive nella più vasta questione delle riforme istituzionali» e dovrà «eliminare gli impropri condizionamenti del partito».

Subito dopo Berlusconi afferra il microfono, s'alza in piedi e si accavatta il pubblico con qualche battuta: «So che siete in maggioranza milanesi, e simpatici». «Lo so da un'indagi-

ne della Fininvest, gijoneggia. Ma poi scivola, quando parla al congresso di «un caro amico, una persona di rara umanità: sarebbe Renato Massari, un socialdemocratico passato da tempo al Psi. La platea rumoreggia, ma il cavaliere non si perde d'animo, e parte all'attacco con l'epopea Fininvest. Berlusconi contesta l'accusa di essere lui, col suo tirano televisivo, un rischio per la pluralità dell'informazione. «La Fininvest ha dovuto costruire le sue tre reti - protesta - perché la Rai aveva tre reti. Chi ha provato ad opporsi con un solo network, come Mondadori, Rusconi e Rizzoli, non ce l'ha fatta. È un vero miracolo che l'Italia abbia un gruppo imprenditoriale che ha saputo resistere al vero gigante, quello pubblico, che aveva a disposizione il canone e la diretta».

Il cavaliere accusa la Rai di aver drogato il mercato delle produzioni cinematografiche «spendendo non i soldi propri, ma quelli degli italiani». La accusa di non aver mai davvero agito in regime di concorrenza, ma nello stesso tempo le chiede, preappoggio, di ritirarsi dal mercato: «La Rai ha il dovere di dedicarsi a quei programmi che le tv commerciali non possono dare, perché hanno l'obbligo di puntare al massimo dell'ascolto». Il cavaliere suggerisce, fra l'altro, «concerti, teatro, università della terza età». Il servizio pub-

blico si dedichi a questo, e Rai due la smetta di far concorrenza «alle telenovelas di Retequattro, che ha un target femminile», con le puntate di «Beautifull». Anche per le future pay-tv Berlusconi ha da chiedere: «Abbiamo lavorato cinque anni per realizzarle. Ora ne possediamo solo il dieci per cento».

In casa del ministro, alle fine Berlusconi riscuote applausi. Vizzini non è affatto imbarazzato: «È un ragionamento da imprenditore. Come ministro, lo debbo far applicare una legge che prevede la presenza Rai ma anche quella dell'emittenza privata». E mentre Cariglia ringrazia Letta, vice presidente Fininvest, che gli offre quei minuti di trasmissione in diretta mensile che il segretario aveva chiesto al servizio pubblico, Curzi ricorda la propensione del Tg3 a «dare spazio alla televisione-verità, a dare voce ai cittadini». E Bruno Vespa risponde a muso duro a Berlusconi: «È un assaggio dell'informazione privata è "L'istruttoria" di Sgarbi e Ferrara. Io non sono tranquillo». A tarda sera arriva anche la replica di Mammì. «Che la legge non sia del tutto piaciuta a Berlusconi - sostiene l'ex ministro delle Poste - non mi sorprende. Del resto anche lui ha subito una bella potatura. E poi come avrei potuto guadagnarli il plauso, sia pur tardivo, del quotidiano Repubblica?».



Alessandro Natta, la Camera dei deputati ha respinto ieri le sue dimissioni

Massiccio voto di stima della Camera. «Valido il governo parlamentare»

# Respinte le dimissioni di Natta

## «La mia è una scelta irrevocabile»

Respinte dalla Camera a larga maggioranza le dimissioni da deputato di Alessandro Natta. Ma lui le reitererà. In una lettera un' appassionata riaffermazione della validità della Repubblica parlamentare: «Non si deve rovesciare l'ordine delle cause e delle responsabilità». Tortorella sottolinea il contributo che Alessandro Natta ha dato allo sviluppo della nostra democrazia.

GIORGIO FRASCA POLARA

**ROMA.** L'ex segretario del Pci ritiene di non esser più nelle condizioni di far fronte al suo impegno parlamentare, che dura dal '48 e che lo ha visto anche prestigioso presidente dei deputati comunisti, in modo «pieno, costante e convinto», e in quest'ultimo aggettivo è intuibile un rattenuto accenno alla scelta polemicamente assunta con il congresso di Rimini di declinare ogni responsabilità di direzione politica. Quindi, all'impegno (anche nei confronti degli elettori liguri) di continuare

ad operare «in ogni forma possibile» per le idee «che hanno dato il senso e segnato il dovere di tutta la mia vita». Natta - ieri assente - aggiunge l'invito ai colleghi, di cui si fa latrice Nilde Iotti nel leggere all'assemblea la lettera di dimissioni, a non ripetere il rituale della rielezione cortese delle dimissioni.

Il rituale sarà invece ancora una volta rispettato - le dimissioni sono respinte con 269 voti contro 74 -, e tuttavia non senza aver prima impegnato la Camera in un dibattito che non è stato solo

un'attestazione schietta di stima ma un confronto differenziato sulla crisi politica e istituzionale. Al suo centro un «provocatorio» passaggio della lettera di Natta, quello in cui si dichiara «del tutto convinto del valore e della validità della Repubblica e del governo parlamentare»; nella ricerca di rimedi «efficaci e seri» alla crisi «non si deve rovesciare l'ordine delle cause e delle responsabilità»; la riforma dello Stato deve rispondere ad un disegno complessivo e coerente, «opera del Parlamento»; e per rinnovare istituzioni e partiti bisogna «anzitutto richiamare la Repubblica ai suoi principi».

Proprio da qui partirà Aldo Tortorella nell'espriamere, a nome di tutto il Pds, «il bisogno comune di non perdere l'esperienza e la libera voce di chi ha riflettuto per una vita intera intorno ai dilemmi della democrazia, ed in particolare di quella democrazia insidiata e incompiuta che è

la nostra». Poi, con trasparente riferimento alle più recenti esternazioni di Cossiga: «Se proprio si dovesse denunciare un qualche delitto, bisognerebbe esaminare quel che nasconde una svalutazione deliberata del Parlamento che va oltre ogni esame critico dei suoi problemi, e quali prezzi comporti il concreto attacco alle sue prerogative e ai suoi compiti, così com'è avvenuto anche nella occasione dell'ultima crisi di governo». Quindi una riflessione su quanto grande sia stato il contributo alla democrazia italiana di quella cultura e quell'opera dei comunisti italiani che si formano con Togliatti, verso cui si levò, in disprezzo di ogni prova di rigorosa fedeltà costituzionale, il muro del preconcetto e della discriminazione».

E la riprova della non ritualità della «provocazione» di Natta viene dall'intervento del capogruppo Psi, Salvo Andò. Anche lui, come tutti, preannuncia voto contrario

all'accettazione delle dimissioni «pur se, ed anzi proprio perché, da lui ci dividono molte cose: anche l'analisi, appena fatta in questa lettera, della crisi politico-istituzionale e delle sue motivazioni». Un'analisi che invece ha valore «per quanti hanno a cuore le sorti delle nostre istituzioni», ribatte polemicamente il vice capogruppo dc Tarciotto Gitti: «O sapremo riformarle con un forte ancoraggio ai sempre attuali principi democratici della Costituzione, oppure verranno per la nostra Repubblica

### Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi, giovedì 16 maggio.

## CONSORZIO ALESSANDRINO PER LA RACCOLTA, TRASPORTO E LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SOLIDI URBANI

Via della Vittoria, 12 - 15100 ALESSANDRIA - Tel. 441181 - 585435 - telefax 42723

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):

Denominazione	ENTRATE		Denominazione	USCITE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti da conto consuntivo anno 1989		Previsioni di competenza da bilancio anno 1991	Impegni da conto consuntivo anno 1989
Contributi e trasferimenti di cui dal consorzio di cui dallo Stato di cui dalle Regioni Altre entrate correnti	1.412	446	Correnti	1.569	607
			Rimborso quote di capitale per mutui in amm to		
	157	3	Totale spese parte corr.	1.569	607
Totale entrate parte corr.	1.569	449	Spese di investimento	1.482	585
Alienazione di beni e trasferimenti di cui dai consorziati di cui dallo Stato di cui dalle Regioni Assunzione prestiti	401	1.231			
			Totale spese c/capitale Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	1.482	585
Totale entrate c/capitale	401	1.231	Partite di giro	145	56
			Disavanzo (*)	1.061	508
Partite di giro	145	56	Totale generale	3.196	1.736
Disavanzo (*)	1.061	56			
Totale generale	3.196	1.736	Totale generale	3.196	1.736

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

Personale	107
Acquisto beni e servizi	276
Interessi passivi	—
Investimenti effettuati direttamente dall'Amn ne	565
Investimenti indiretti	—
TOTALE	948

3) La risultanza finale al 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L. 1.507
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L. —
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L. 1.507
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione ne allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	(L.—)

4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti: (abitanti al 31.12.89 n. 152.114)

ENTRATE CORRENTI di cui	L. 17.072	SPESA CORRENTI di cui	L. 14.102
- contributi e trasferimenti	L. 3.462	- personale	L. 1.312
- altre entrate correnti	L. 13.610	- acquisto beni e servizi	L. 10.337
		- altre spese correnti	L. 2.453

(\*) Avanzo presunto 1990 applicato al bilancio 1991 L. 1081

IL PRESIDENTE Piercarlo Bocchio

## Credito Italiano 1990

L'Assemblea dei Soci del Credito Italiano ha approvato il bilancio al 31.12.1990, i cui dati più significativi sono:

MEZZI PROPRI (dopo riparto utile) di cui Patrimonio netto	4.166 miliardi 3.117 miliardi
IMPIEGHI ALL'ECONOMIA (a clientela) INVESTIMENTI IN TITOLI	31.382 miliardi 3.845 miliardi
RACCOLTA DA CLIENTELA RACCOLTA INDIRETTA (titoli di Stato custoditi o amministrati per conto della clientela)	34.139 miliardi 38.128 miliardi
TOTALE DI BILANCIO	318.991 miliardi
RISULTATO LORDO DI GESTIONE	877 miliardi

Il risultato lordo di gestione di 876,6 miliardi, aumentato dei risultati e dei proventi a carattere straordinario ammontanti a 26,5 miliardi, dedotto il carico fiscale di 68,8 miliardi, ha consentito ammortamenti per 116,2 miliardi e accantonamenti per 358 miliardi, nonché di assorbire minusvalenze per 76 miliardi.

L'utile netto di L. 284.146.822.573 prevede la destinazione a riserva di 144 miliardi (di cui 34 miliardi alla Riserva e 110 miliardi al Fondo di riserva straordinario) e la corresponsione di un dividendo unitario di L. 85 sulle azioni ordinarie e di L. 100 sulle azioni di risparmio.

Il Consiglio di Amministrazione riunitosi dopo l'Assemblea ha confermato Presidente Natalino Iru, Vice Presidenti Enrico De Mita e Amgo Gattai e Segretario Gerardo Guida.

Il dividendo è pagabile presso tutte le Filiali del Credito Italiano, della Banca Commerciale Italiana, del Banco di Roma, della Banca Nazionale del Lavoro, del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino, del Banco di Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Santo Spirito, del Banco di Sardegna e presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati, a partire dal 16 maggio 1991, contro stacco dai certificati azionari della cedola n. 7.

